Europei di calcio

La Federcalcio britannica all'Uefa:
«Non possiamo ritornare»
Un paese intero è sotto choc
Riunione dalla Thatcher: tifosi «schedati»?

«Non giocheremo in Europa» I club inglesi restano fuori

I club inglesi fuori dalle Coppe anche nella prossima stagione. La Federcalcio inglese ha ritirato la richiesta di riammissione delle squadre che doveva essere esaminata dall'Uefa il 24 giugno prossimo. «Una decisione coraggiosa», ha commentato Georges. Una decisione che toglie dall'imbarazzo la federazione europea che ha criticato comunque il governo di Londra per lo scarso aiuto dato alla Federcalcio.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Siamo disgustati e preoccupati dal comportamento dei tifosi inglesi in Germania», ha detto il ministro dell'Interno Douglas Hurd uscendo dall'incontro ministeriale al vertice tenutosi ieri a Downing Street. «Anche se il problema degli hooligans non è soltanto nostro, è chiaro che le misure fino ad ora messe a punto non sono adeguate».

Presieduto dal primo ministro Thatcher che nei giorni scorsi ha parlato della «vergogna» dei teppisti che infangano l'immagine del Regno, il vertice ha preso in esame un pacchetto di misure che verranno studiate dal Gabinetto e poi probabilmente introdotte come legislazione nella sessione parlamentare autunnale.

Il presidente della Football Association, Philip Carter, ha deciso di rinunciare alla richiesta che era stata presentata all'Uefa per la sospensione del bando che grava sulle squadre inglesi dopo Heysel. Era chiaro che la richiesta sarebbe stata respinta. La decisione di Carter evita all'Uefa di pronunciare per prima la sentenza che protrarrà il bando. Si troverà una soluzione? «Il problema è che non abbiamo a che fare con dei tifosi, ma con certi elementi criminali che tengono sotto un costante ricatto il paese», ha detto Carter. «Siamo riusciti ad ottenere dei miglioramenti per le partite di campionato, ma non possiamo essere totalmente responsabili di ciò che avviene all'estero. Dipendiamo molto dalla cooperazione internazionale». Fra i presenti al vertice ministeriale c'era Colin Moynihan, ministro dello Sport appena tornato da Düsseldorf. Moynihan ha detto che l'appellativo di «bestie», nei riguardi dei fans inglesi, è troppo generoso: «Le bestie generalmente si comportano meglio».

Il pacchetto di misure che verrà studiato dal Gabinetto prevede provvedimenti restrittivi sui permessi di espatrio per i tifosi già incriminati in patria che vogliono andare all'estero; regolamenti sull'ammissione negli stadi inglesi con la messa a punto di un sistema di associazione o di iscrizione con tesseramento per facilitare l'identificazione dei tifosi; restrizioni sulla vendita di bevande alcooliche. La questione dell'identificazione ha già fatto progressi da quando fu stabilito che ogni squadra avrebbe dovuto avere fra i suoi fans almeno un cinquanta per cento di «patentati». Si potrà raggiungere il cento per cento come vuole il governo? «È dagli incidenti dell'85 che il governo cerca di imporre questa cifra. Ma i dirigenti delle squadre sono riluttanti ad accettarla», dice Richard Falkner del Football Trust. Uno che ha dei dubbi è Martin Edwards del Manchester United. «Abbiamo a che fare con degli "hooligans" determinati a viaggiare all'estero per fare casino. Portare il tesseramento obbligatorio al cento per cento a casa nostra non cambierà nulla. Questi teppisti entreranno negli stadi nel resto d'Europa. È una questione di ordine pubblico a livello internazionale».

Diventa sempre più chiaro che l'aumento della violenza in Inghilterra ha assai poco a che fare con lo sport. È un bubbone sociale aggravato dagli sviluppi sociali e politici legati in parte al thatcherismo. Una vignetta sul *Guardian* di ieri illustrava il problema in maniera molto esplicita. Sotto una Thatcher-chioccia si spacca un uomo da cui irrompono i suoi «figli» armati di soldi, birra e della «vittoriosa» bandiera delle Falkland. «Mamma!», gridano esultanti. I giornalisti da Düsseldorf hanno descritto il loro comportamento tipico: si calano le mutande stampate con la bandiera britannica, urinano davanti al pubblico, alzano una mano per fare il saluto nazifascista mentre con l'altra benediscono il «terreno conquistato». I cori oscillano da «Heil Hitler» a «Dio salvi la regina». Ma nell'entusiasmo della partita urlano solamente tre parole: «Kill, Kill, Kill». Uccidi, Uccidi, Uccidi.

Un hooligan in atteggiamento provocatorio (a fianco). E in basso due aspetti del tifo in Germania: sciarpe inneggianti all'Irlanda; una «Hollandi» gigante issata sugli spalti nella partita di mercoledì

Giocatori tristi: «Hanno vinto gli hooligans»

DÜSSELDORF. La notizia della federazione inglese di ritirare la domanda di riammissione delle squadre di club alle competizioni europee è piombata nell'eremo dell'Inghilterra come una bomba. I leoni, già ammansiti dalle tre frustate olandesi, sono sprofondati in una sorta di torpore intriso di amarezza. D'altronde non poteva andare diversamente. I più colpiti moralmente, tecnicamente ed economicamente sono i nazionali che fanno parte delle migliori squadre inglesi. Club come Liverpool e Manchester United che avrebbero possibilità e titoli per partecipare alle Coppe e che invece pagano misfatti commessi da altri, perdendo l'opportunità di continuare l'esperienza internazionale, senza tralasciare i danni economici. «Hanno vinto gli hooligans» mormora con rancore Gordon Taylor, segretario dell'Associazione calciatori inglesi. Mr. Bert Millichip, presidente della Federazione calcio inglese allarga le braccia: «Con tutto quello che è successo sapevamo che era meglio scordarci la possibilità di un ritorno alle Coppe». I giocatori non si danno pace anche se dicono di accettare la decisione sperando che serva a risolvere il problema del teppismo calcistico.

Il vecchio Francis invoca tecnici stranieri

DAL NOSTRO INVIATO

DÜSSELDORF. «Calcisticamente siamo diventati un paese vecchio di idee e di gioco», così Trevor Francis, ex centravanti della Samp e dell'Atalanta, agli Europei nelle insolite vesti di critico del quotidiano «Secolo XIX» e commentatore della tv privata inglese Itv, ha spiegato il fallimentare cammino della nazionale inglese in questi Europei di calcio.

«Ero certo che ci sarebbe stato un clamoroso crollo. Si gioca all'antica, con una difesa che è più lenta di una tartaruga e che da vent'anni non ha cambiato di una virgola i suoi schemi. E in un calcio che corre come un bolide di Formula uno, noi siamo fuori gioco».

Per Francis esiste soltanto una soluzione per venir fuori dal tunnel nel quale la nazionale s'è infilata. «Una soluzione potrebbe essere quella degli allenatori stranieri. In Europa ce ne sono di bravissimi. Potrebbero portare nuove idee nei club, che poi di conseguenza si rifletterebbero sulla Nazionale, che è stata sempre figlia del campionato». Dunque, 'fuori dall'isolamento? «È diventata un'esigenza. Altrimenti resteremo al palo e per lungo tempo».

□ *Pa.Ca.*

Un esercito variopinto e pacifico con pantaloni corti e foulard verdi: sono i tranquilli tifosi dell'Irlanda, eccitati dai successi a sorpresa della loro squadra e... da qualche birra in più

«Niente violenza, siamo i boy scout del tifo»

Sono colorati, sono teen-agers, sono yuppy, sono laureati: soprattutto sono tifosi. Ecco la variopinta mappa degli innamorati del calcio calati in Germania da tutta Europa. Abbracciati agli «avversari», sventolano le loro bandiere e cantano i loro inni, rifiutando la logica degli hooligans, una minoranza sbandata rinnegata dagli appassionati veri che sono decine di migliaia.

MARIO RIVANO

HANNOVER. Il maxischermo allestito nella hall dell'Intercontinental Hotel trasmette immagini vagamente distorte: vista così, l'azione-gol del pareggio sovietico di Protassov è uno sberleffo irreale e tragicomico. John O'Mahony si mette una mano davanti agli occhi e grida a mezza voce «No, oh no», poi dà un buffetto a Robbie e riprende a sorseggiare una bottiglia mezza vuota di birra. Aveva già visto tutto due ore prima, soffrendo e cantando «Molly Malone» assieme agli amici Tom Walsh, John Hickey e Robbie Keane, nella curva del Niedersachsenstadion, una melodia di colori bianchi e verdi. I colori dell'Eire. Il ragazzo O'Mahoney è vestito come un boy-scout, pantaloncini corti e foulard al collo, tonalità cromatiche rigorosamente irlandesi: dorme con gli altri in un camping, tenda e sacco a pelo. «Ma a Stoccarda eravamo a casa di amici di Robbie: lui conosce tanta gente qui, perché da due anni lavora alla "Bosch" in Germania». Hanno un vestito sporco per la la notte e un vestito pulito per il giorno. I due John, Robbie e Tom, storie di amici laureati in ingegneria a Limerick: tre di essi lavorano alla «ITL» di Londra e si sono presi le ferie per seguire la nazionale di calcio. Professionisti travestiti da teen-agers venuti in Germania seguendo l'itinerario di quasi quindicimila connazionali: per divertirsi, per fare festa, per cantare «Come on the boys in green» al fianco del disoccupato, del trasgressivo, del "clochard" e pure del vecchio compagno di college ritrovato per caso.Sono coincidenze, ma dicono che capiti spesso. Gli incontri sono «bagnati» da abbracci e piccole sbornie. Il calcio come comune denominatore. Ma anche come linguaggio universale capace di esprimere sensazioni forti e soprattutto sentimenti collettivi. Gli hooligans sono una minoranza indiavolata capace però di far riempire pagine e pagine di giornali con le loro malefatte. Non si parla degli altri, di tutti gli altri: tifoserie itineranti che ogni giorno fanno registrare arrivi e partenze massiccie dalla Germania senza disturbare il lavoro della «Polizei». Mai un arresto, mai una sconcezza. Che la squadra del cuore vinca, perda o pareggi: tanta birra e poco whisky. Prima degli irlandesi, ad Hannover si erano visti i danesi: carovane di umanità varia, tutta dipinta di bianco e rosso, per seguire la partita con la Spagna. Erano almeno 40mila, bardati come da noi a carnevale, con cappellini da cui spuntavano un paio di corna vichinghe. Oppure due manine di stoffa: ad ogni testa che sussulta, eccole avvicinarsi e congiungersi in un silenzioso applauso. Sul campo, la Danimarca ha perso: ma le coma rosse non hanno assunto mai rotazioni minacciose e le manine hanno applaudito docilmente sopra i testoni ondeggianti. Quel giorno è finita in un gigantesco e sbracato pic-nic, tutti stesi sui prati che lambiscono il grande lago artificiale della città, sotto un pallido sole. Lì, la grande marea danese ha fatto di tutto un po': ma la «Polizei», che multa fino a 20 marchi chi sputa per terra o butta cartacce, ha chiuso un occhio. E quando i grossi sederoni del nord si son messi in moto senza badare ai passanti, ha chiuso anche l'altro. Storie quotidiane in queste frenetiche giornate di campionati europei. A Dusseldorf, per Eire-Urss, si sono viste anche una cinquantina di bandiere sovietiche in mezzo alle migliaia irlandesi. E prima della partita, in un clima di simpatico avanspettacolo, per riscaldare l'ambiente gli altoparlanti hanno diffuso le note del «Ballo della steppa»: ondeggiando sottobraccio le due tifoserie cantavano e battevano i piedi come cosacchi in riva al Don. A Colonia, per Olanda-Urss, gli olandesi erano poco meno di cinquantamila, il colpo d'occhio era notevole: il «Mungerdosfer Stadion» pareva un immenso aranceto. I ragazzi, molti con le finte treccine, si voltavano verso i giornalisti italiani e chiedevano quanti gol avrebbero segnato Gullit e Van Basten «Two or three?...». Hanno visto invece vincere i sovietici col gol di Rats segnato in un silenzio agghiacciante. Una ragazza alla fine piangeva abbracciata al fidanzato: lei tedesca di Hilden, lui di Amsterdam. «Alfred ha fatto tanta strada anche per veder vincere il suo team, mi spiace perché lui ci tiene tanto, è bravo e fa sempre il suo dovere». Più che una tifosa, in quel momento sembrava la morosa di un misterioso alpino.

Per l'Olanda in ripresa la sorprendente Eire ultimo ostacolo per le semifinali

Il sogno premonitore di Van Basten: «In clinica mi apparve la nazionale»

Dopo il trionfo, libertà vigilata per gli olandesi, che tornano a sperare dopo la vittoria contro gli inglesi. Spera anche Ruud Gullit, solitamente estroverso e ciarliero, ieri taciturno e sfuggente, al contrario di Van Basten, campione ritrovato, dopo tanta sfortuna. Forse un segno, quello di Gullit, del timore di mancare l'appuntamento più importante della stagione, il traguardo di *star* in assoluto.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

DÜSSELDORF. Fuori il Reno maestoso, verde e tranquillo, dentro l'isolamento, la solitudine. Ancora una volta l'Olanda cambia le regole del gioco. Dal ritiro «libertino» ed anticonformista di Città del Messico, a quello senza gentili signore al seguito, vagamente spirituale di Benrath, piccolo centro satellite di Düsseldorf. Tutto questo, con la immancabile eccezione, necessaria per distinguersi dal resto del gruppo. Libertà assoluta il giorno dopo la partita. Così i baldi giovanotti olandesi, dopo un leggero allenamento e un frugale pasto, hanno superato gli sbarramenti di un rigido servizio di vigilanza e si sono persi per strade diverse. Ruud Gullit è andato a trovare la sua dolce Ivonne in città, in un albergo del centro. Marco Van Basten, l'eroe di mercoledì, lo ha imitato. Ad attenderlo c'era Elisabeth, la sua fidanzatina. Per quelli senza compagnia, partita a tennis, biliardo e shopping e chissà, anche qualche scappatella.

Olanda di nuovo protagonista, anche se la sua classifica e l'impegnativo confronto con la sempre più sorprendente Eire non gli consentono eccessive divagazioni. Dietro il paravento di un successo eclatante, c'è il timore di restare tagliati fuori da una semifinale, giudicata da tutti soltanto sede di tappa, prima della finale. I simpatici «tulipani» tutto questo lo sanno, non lo nascondono, ma facendo di necessità virtù, hanno alzato il tiro dei loro desideri, delle loro speranze.

A tirare la volata dell'ottimismo è proprio il suo uomo più rappresentativo, quel Ruud Gullit, risolutivo, ma non spettacolare come conviene al suo alto lignaggio calcistico.

«Bella partita quella con gli inglesi, sono contento, siamo tornati in corsa, la finale è possibile» è il commento che riusciamo a carpire, dopo una lunga attesa davanti all'albergo. Brevi frammenti, raccolti quasi per forza. Ieri il «tulipano nero» non s'è presentato all'ora di colloquio con i giornalisti. È rimasto rintanato nella hall del Rheintere, cedendo soltanto alle lusinghe televisive di un'affascinante collega olandese. Davanti ai riflettori ha parlato dell'Italia, ha parlato di Mandela, del suo impegno politico. Al calcio ha riservato parole di circostanza.

«Con l'Urss abbiamo giocato male, io come la mia squadra» dice, sfoderando un amaro sorriso, prima di fuggire in libera uscita.

Ad un Gullit scontento e taciturno, fa da contraltare la faccia minuta e finalmente felice di Marco Van Basten. È il grande protagonista della giornata, fino al punto di dividere in tre fasi la sua conferenza stampa. Prima la tv, poi i giornalisti olandesi, infine quelli italiani. Tre gol carichi di gloria, un exploit mai raggiunto in nazionale.

«Non era mai accaduto – dice soddisfatto – ed è terribilmente bello. Un'altra cosa rispetto al campionato, anche quando una volta contro lo Sparta di Rotterdam di gol ne ho segnati addirittura sei».

Con quei tre gol ha vinto la sua battaglia contro la sfortuna ed anche con l'allenatore Michels, che nella classifica dei suoi attaccanti lo aveva posto al terzo posto.

«Dopo l'amichevole con la Romania, Michels fu molto esplicito. Mi disse che avanti a me c'erano Bosman e Kieft, che dovevo avere pazienza, che dovevo attendere. Io ho atteso, mi sono allenato con grande impegno, in attesa della prima occasione. Ora penso di averla saputa sfruttare a dovere».

Tre gol e un balzo avanti nella classifica dei grandi cannonieri.

«Sono troppo lontani i nove gol di Platini. Sarà un record duro a morire».

Rifiuta il divismo, dice di aver saputo soltanto la mattina di giocare, racconta che gli è piaciuto moltissimo il primo gol, che Sacchi gli ha mandato un telegramma di felicitazioni ed esalta Vialli.

«È il più forte e il più completo di tutti. Ha una forza incredibile, si batte sempre come un leone ed è molto intelligente. È lui il protagonista di questi europei».

Prima di essere inghiottito dagli obiettivi dei fotografi racconta di un sogno.

«Nel momento dell'operazione e quindi dell'incertezza del domani, una notte sognai di tornare in nazionale. La presi male, mi sembrò quasi di cattivo gusto in quel momento. Invece, come dicono, c'è sempre un qualcosa di vero. Fossi stato meno scettico sarei stato meglio in quei terribili sei mesi».

SITUAZIONE DEL GIRONE A

Risultati: Rfg-Italia 1-1; Danimarca-Spagna 2-3; Rfg-Danimarca 2-0; Italia-Spagna 1-0

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Rfg	3	2	1	1	0	3	1
Italia	3	2	1	1	0	2	1
Spagna	2	2	1	0	1	3	3
Danimarca	0	2	0	0	2	2	5

Marcatori: Mancini e Vialli (I); Brehme, Klinsmann e Thon (Rfg), Michel, Butragueño, Gordillo (S), Laudrup, Povlsen (D)

SITUAZIONE DEL GIRONE B

Risultati: Inghilterra-Eire 0-1; Olanda-Urss 0-1; Olanda-Inghilterra 3-1; Eire-Urss 1-1.

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	F	S
Eire	3	2	1	1	0	2	1
Urss	3	2	1	1	0	2	1
Olanda	2	2	1	0	1	3	2
Inghilterra	0	2	0	0	2	1	4

Marcatori: 3 Van Basten (O); 1 Whelan e Houghton (E); Rats e Protasov (Urss); Robson (Ingh).

EUROBREVISSIME

L'Italia comunque in finale. In caso non si qualificasse per la finalissima, i colori azzurri sarebbero comunque presenti. È quasi certo che in un'ipotesi del genere, la finale sarebbe diretta da Paolo Carasin che si è comportato ottimamente in Olanda-Inghilterra. Ieri comunque Casarin è rientrato in Italia.

Ubriaco ma leale. Gli olandesi hanno fin qui vinto il premio della bontà tra i tifosi. Uno di loro, Patrick G., si è addirittura autodenunciato per danni ad una cabina telefonica sotto stato di ubriachezza. Ma lo era forse troppo visto che la polizia aveva già avuto una denuncia precedente per lo stesso danno e dunque non era lui il responsabile. Il ringraziamento della polizia è stato comunque pubblico e esteso anche a quelle tedesca, spagnola, danese e sovietica.

Hotel azzurro off-limits. Per salvaguardare la tranquillità della squadra è stato inibito l'accesso ai tifosi nella hall dell'hotel azzurro di Colonia.

Partita 452. Oggi la nazionale di calcio disputa la partita numero 452 (237 vittorie, 114 pareggi, 100 sconfitte, 860 gol fatti, 528 subiti). È il sesto confronto con la Danimarca, 3 vittorie, 2 sconfitte, 1 pareggio, 10 gol all'attivo, 9 al passivo. L'ultimo scontro con i danesi a Copenaghen nel giugno 1983, eliminatorie dei Mondiali '82. Perdemmo per 1-3. Per Vicini è la gara n. 20 come ct.

Hughes torna al Manchester. Il centravanti gallese del Barcellona Mark Hughes, quest'anno in prestito al Bayern, tornerà la prossima stagione al Manchester United, suo club originario. Svaniscono così i sogni di alcuni club italiani.

Scherzi a De Napoli. Fernando De Napoli è il bersaglio preferito dagli scherzi dei giocatori azzurri. «È vero sono la vittima dell'allegria e della voglia di scherzare di questa squadra – ammette – ma non me la prendo, anzi mi diverto. In Messico non parlavo con nessuno, e guardavo con rispetto i mostri sacri della squadra. È molto meglio adesso».

Baresi contento per Van Basten. Beppe Baresi è contento per i tre gol segnati dal suo compagno di squadra e amico Van Basten agli inglesi. «Gliela avevo sempre detto che agli Europei avrebbe fatto faville – ha dichiarato – aveva proprio bisogno di sfogarsi».

Juve cerca Koeman. Non è ancora finito il corteggiamento del difensore del Psv da parte della Juventus. L'atleta si è dichiarato ancora disponibile anche se la decisione spetta al club di Eindhoven col quale il calciatore è legato fino al 1992.

Fuori Sordillo, entra Matarrese. Sostituzione nel Comitato esecutivo dell'Uefa. Al posto del vice-presidente dell'Uefa Sordillo andrà a rappresentare l'Italia nella federcalcio europea Matarrese. Senza però lo stesso incarico di vicepresidente che il suo predecessore svolgeva.